IL

PAPA CATTOLICO

E

I PAPI PROTESTANTI

PER L'AVVOCATO

CARLO STOFFELS

Nunc intelligite

Mentre credevamo che l'unanime protesta dell'episcopato, non meno che l'unanime acclamazione de'nemici della Chiesa avessero spento e sepolto il famoso opuscolo; eccolo di nuovo risorgere per opera de'giornali, che si avvisano di riprendere la sua tesi circa l'incompatibilità de' due poteri, e dedurne, per vero logicamente, conseguenze assai più radicali che non aveva osato cavarne il suo primitivo autore: e ciò nel momento stesso in cui viene soppresso uno de'più animosi organi della stampa religiosa. Se così si vuole, si continui dunque la discussione.

Saria cosa molto piacevole il poter provare che quest'opuscolo, il quale in sì differenti aspetti ha tenuto desta l'opinione del pubblico, non si basa altrimenti che sopra una balordaggine, la quale conduce niente meno che a cancellar tutta intiera la storia con un sol tratto di penna. Eppure nulla è più agevole a provare di questo nostro paradosso.

La base sulla quale posa tutto l'edificio di quest'opuscolo, o se vuolsi, il punto sul quale s'imperna tutta la sua argomentazione, è, come pur troppo è noto, l'incompatibilità de'due poteri temporale e spirituale, o sia l'antagonismo del principe e del pontefice. La riunione di questi due caratteri in una medesima persona e di queste due autorità in una stessa mano, ha nei grandi stati difficoltà e complicazioni, delle quali, ci dice l'autore, « non potersi trovare la soluzione » in alcuna delle forme di governo che sono in uso presso i

» varii popoli. Non v'ha nel mondo una costituzione che possa
» conciliare esigenze tanto diverse; non arrivandovi nè la mo-
» narchia, nè la repubblica, nè il dispotismo, nè la libertà. »
E così di seguito con l'enumerazione di tutte le incompatibilità che si riducono ad una vera antinomia, della natura delle antinomie di Kant, delle quali è destinata ad arricchire la collezione.

Ora, a noi pare esser cosa del tutto superflua l'adoperarsi a combattere per via di raziocinio, siccome molti si sforzarono di fare, questa pretesa impossibilità della riunione delle due autorità in una stessa mano, essendovi una strada assai più agevole per combatterla, qual'è quella di opporle un fatto, che per la sua durata di sei mila anni è sotto tutti i rapporti rispettabilissimo.

E per vero, presso tutti i popoli della terra, in tutti gli stati antichi e moderni, piccoli e grandi, sotto le più svariate forme di governo, i due poteri civile e religioso sono stati in gradi diversi confusi nel sovrano, o in altri termini il potere supremo è stato in tutte le epoche più o meno teocratico.

È questo un fatto universale, il quale non ha che una sola eccezione, unica nella più generale legge della storia, e intendiamo parlare di quella società, cui precisamente si rimprovera la confusione delle due autorità, il Cattolicismo.

È l'Evangelo che per il primo ha proclamato, non la separazione assoluta de'due poteri, che sarebbe un'astrazione da non potersi attuare nelle condizioni della vita umana, ma, il che è molto differente, il principio della loro distinzione: ed il solo cattolicismo ha potuto realizzare questo principio rifermato nel Vangelo. E dico ch'egli solo ha potuto realizzarlo, per la semplice ragione ch'egli solo ha fondato, fuori di ogni società temporale, una società tutta spirituale, destinata ad illuminare ed a condurre la coscienza dei rè e dei popoli.

Questa distinzione de'due poteri negli Stati cattolici è il principio stesso della libertà di coscienza, la quale non sottopone meno la coscienza ad una guida, di quel che si faccia la libertà civile e politica che tiene i popoli soggetti ad un'autorità. La scuola rivoluzionaria è quella che definisce la libertà: la distruzione di qualunque autorità, l'anarchia (mancanza di potere). Questo ideale della libertà rivoluzionaria, non ha di comune con la libertà che il solo nome, perchè senza l'autorità la libertà non esiste: essendo questi due termini correlativi, come l' attrazione e l'espansione nel mondo

fisico. La libertà di coscienza, che è la prima di tutte le libertà perchè si ricongiunge al libero arbitrio, consiste a non ricevere che una direzione tutta morale da una autorità tutta spirituale. Il Vangelo, dispaiando l'antica sovranità, ponendo in vita una società tutta spirituale e creando la Chiesa cattolica, ha creato la libertà di coscienza; libertà che in conseguenza di ciò non è che una parola al di fuori del cattolicismo, o a meglio dire una menzogna, il cui spirito, seguendo il suo metodo ordinario, doveva opporsi al cattolicismo. Ma questa grossolana astuzia non inganna che coloro i quali vogliono essere ingannati.

Quando i popoli nel sedicesimo secolo si separarono dalla Chiesa, ricaddero, e dovevano fatalmente ricadere sotto la legge pagana della promiscuità dei due poteri; la coscienza, svincolatasi dall'autorità spirituale della Chiesa, doveva ricadere sotto la soggezione dell'autorità temporale, e doveva presso il più orgoglioso popolo della terra, mandar l'ultimo respiro sotto il calcagno di un Enrico VIII e d'una Elisabetta.

È vero per altro che in processo di tempo terminarono le sanguinose persecuzioni di questo Nerone e di questa Messalina; e un sì terribile apostolato della riforma non ha sino ai nostri giorni *inclusivamente* messo radice che solo sotto il pontificato dei czar. I Papi svedesi d'ora innanzi sembrano contentarsi di far pronunziare dai loro tribunali l'esilio e la confisca de'beni di coloro che abiurano la religione dello Stato. E questo, messo a riscontro di ciò che si è fatto in Inghilterra e di ciò che si prattica tuttora in Russia, è un incomparabile progresso, ed una preziosa conquista della civiltà protestante: ma è ciò forse la libertà di coscienza?

Quando a questa libertà, come d'ordinario incontra, si dà un' origine protestante, si commette una balordaggine di nulla inferiore a quella che dichiara impossibile un fatto resosi universale e che esiste da sei mila anni.

Allorchè l'autore dell'opuscolo ci dice che colui che regna col Vangelo in una mano, non può avere nell'altra la spada della giustizia, la storia gli risponde che i principi protestanti non meno di lui regnano col Vangelo nella mano, come il sultano impera col Corano, e come tutti i poteri della terra, da che furon composte le società, imperano con la religione in una delle mani.

Come nel cattolicismo, così nel protestantismo vi hanno

dogmi, i quali sì nell'uno che nell'altro sono *le leggi dello Stato,* o, per esprimerci con maggiore esattezza, le leggi dello Stato sono da per tutto l'espressione dei dogmi religiosi.

È noto, di fatti, che tutta la differenza dottrinale tra la Chiesa greco-russa e la Chiesa cattolica non versa che sopra la formola della santa Trinità e sopra due parole che mancano nella formola greca e sono nella formola cattolica. Ora, o che si ammetta che lo Spirito Santo non proceda che dal Padre, o che si ritenga ch'Egli al tempo stesso procede dal Padre e dal Figliuolo, *Filioque,* sarà questo un fatto importantissimo in teologia, ma non altera minimamente la nostra quistione.

Se il dogma è stato meno immobile in altri siti, se in Inghilterra per esempio Enrico VIII ha appropriato l'Evangelo alle sue regali passioni introducendovi sotto il mite nome di divorzio la poligamia, il Vangelo, così trasformato da questa introduzione dell' elemento maomettano, resta inalterabile, e gl'inglesi rispettano tanto le rivelazioni di Enrico VIII, quanto i cattolici quelle di Gesù Cristo; avendo essi per gli statuti della vergine Elisabetta altrettanta venerazione quanta è la divozione che i cattolici hanno per la vergine Maria.

I dogmi in Inghilterra, in Russia e altrove, sono come le leggi negli Stati della Chiesa. Se la tal cosa è cattiva a Roma, non v'ha ragione perchè debba essere buona a Londra, a Stockholm, a Pietroburgo; e così viceversa, se la tal cosa è tollerabile e si tollera negli Stati protestanti, non può essere intollerabile nelle Romagne e nelle Legazioni.

L'autore dice di essere un cattolico troppo sincero perchè ne sia permesso di supporre ch'egli approvi per il protestantismo ciò che riprova per il cattolicismo; e dovrà per fermo esserci ben grato se ci adoperammo di porre in chiaro la sua balordaggine, perchè essa sola può giustificarlo da un'accusa che, senza questa giustificazione, avrebbe una molto maggiore gravità.

Io finora, paragonando il cattolicismo al protestantismo, mi son limitato a reclamare l'unità di pesi e misure: non mi rimane a stabilire che le teocrazie protestanti non hanno nulla di comune con la sovranità temporale del Capo della chiesa cattolica.

La teocrazia, ristaurata dalla riforma, è, come abbiamo visto, la negazione stessa del principio evangelico della distinzione de' due poteri; la negazione della libertà di coscienza inaugurata da questa distinzione, il mezzo al quale bisognò ricorrere per neutralizzare il principio della divisibilità all'infinito dello spirito umano, che si addimanda libero esame. Noi dimostreremo, per contro, che la sovranità temporale del Pontefice romano è non meno che la distinzione di due autorità, la condizione del trionfo nel mondo della libertà di coscienza. Di maniera che, il Capo della Chiesa dovrebbe, in nome di questa libertà, conservare la sua sovranità temporale, quand'anche i principi riformati venissero un giorno ad abdicare la loro autorità spirituale.

Difatti, il potere temporale dei papi protestanti ha la medesima estensione della loro autorità spirituale; mentre, per contro, il potere temporale di cui dispone il pontefice romano non è che in una proporzione insignificante con l' estensione del suo potere spirituale. Questo, senza la minima ombra d'iperbole, si stende per tutta la terra; mentre che il primo è ristretto in una circonferenza, la quale relativamente all'altro non è che un punto. Questa piccola sovranità non ha che un solo scopo, che è quello di assicurare l'indipendenza di colui che governa tante intelligenze; perciocchè l'indipendenza non sta che nella sovranità, ed in siffatto modo che la parola sovranità si definisce con quella d'indipendenza, e così reciprocamente. Ora, nell'indipendenza sovrana per la persona del Papa, chi non vede che è la libertà di coscienza che noi domandiamo per noi stessi; noi, cattolici francesi, inglesi, russi, americani; noi cattolici di due mondi, o, se si vuole, delle cinque parti del mondo? Se il Papa non avesse un territorio nel quale potesse essere indipendente, si troverebbe nella condizione di divenire il suddito di un altro sovrano, comunque si prenda la cosa e per quanto si faccia di mascherare questa inevitabile conseguenza. E sarebbe in tal caso che noi ci troveremmo in quella condizione da meritare i rimproveri sì di sovente indirizzati ai cattolici per obbedire ad un *sovrano straniero*. I cattolici dal lato loro, negl'insegnamenti che riceverebbero dal sovrano direttore della loro coscienza, non saprebbero discernere l'ispirazione dello Spirito Santo fra i suggerimenti del principe, di cui il Papa sarebbe l'ospite e il suddito. Non insisto maggior-

mente sopra questo punto: la sovranità temporale del Papa è uscita dalle ultime discussioni con l'autorità di un'assioma europeo, il quale ormai non è da altri contrastato che dai nemici della religione e della libertà.

Intanto, se la sovranità temporale del Papa non è, relativamente all'estensione del suo potere spirituale che abbraccia tutti i popoli della terra, che un punto appena percettibile; facciamo una parola di questo piccolo popolo che abita gli Stati della Chiesa. Per questo popolo, la distinzione de'due poteri non potrebbe per vero essere così intiera come nei rimanenti stati cattolici: inevitabilmente la forma richiesta dal suo governo sarebbe la teocratica; ma sarebbe questa una ragione, come piacque all'autore dell'opuscolo, di supporlo ridotto ad una condizione quasi monastica, e discredato » di » quella nobile parte d'attività che, in tutti i paesi, è lo sti» molo del patriottismo e l'esercizio legittimo delle facoltà » dello spirito o delle superiorità di carattere: » per non aprirgli da ultimo che « le dolci e calme prospettive del mondo » spirituale? »

Questo popolo, che il Papa *governa col Vangelo alla mano*, è assolutamente nello stesso caso di tutti gli altri popoli che, respingendo la Chiesa, non hanno potuto godere della distinzione dei due poteri. Il popolo romano non differisce per esempio dal popolo inglese, che comunemente non si ha per un popolo di monaci la cui attività non si svolge che nelle serene prospettive del mondo spirituale, non differisce diceva in altro, che nel seguente fatto: il Vangelo che il Papa ha nella mano è il Vangelo di Gesù Cristo, mentre quello che ha nella sua il sovrano d'Inghilterra fu rivisto e corretto da Enrico VIII. Sarà forse da compiangere chi sia rimasto alla prima edizione del Vangelo?

A ben considerarlo, differisce anche molto poco dal rimanente degli stati cattolici nei quali si osserva una religione di stato, e nei quali i principi più o meno regnano col Vangelo alla mano. Non ve ne ha che un solo che abbia creduto che la libertà di coscienza obbligava a proclamare la legge atea; ed è quello di cui un celebre scrittore di appendici del *Journal des Débats* ha fatto il panegirico chiamandolo l'ultimo dei volteriani della Francia. Questa politica, che ha con-

dotto il brago del 1848, può essa lasciare al popolo romano dispiaceri molto amari per esser retto da un'altra legge?

È evidente che l'autore ha voluto, io non so bene con quale intenzione, divertire i suoi lettori a spese del popolo romano.

Ma se il destino di questo popolo differisce così poco sopra questo punto da quello delle altre nazioni, ecco per altro in che essenzialmente ne differisce: ed è che il popolo degli Stati della Chiesa non appartiene a sè stesso, o per meglio dire, gli Stati della Chiesa non appartengono al popolo che li abita. E in tal modo esso a un di presso è il solo nel mondo che sia esente dal primo dei tributi che ogni cittadino deve alla sua patria, il tributo del sangue.

E che! alla metà del secolo decimonono voi ammettete che un popolo, e supponetelo pur piccolo quanto vogliate, sia la proprietà di un uomo?.. No per fermo, ma sì bene la proprietà di duecento milioni d'uomini, la proprietà comune delle grandi potenze cattoliche dell'Europa, posto che quest'uomo che governa questi stati, governi nel tempo stesso la coscienza di quest'immenso popolo sparso per l'intiero universo, e possa con la sua parola sollevare in questi stati la tempesta o calmare quella delle passioni.

Se il popolo romano fosse sovrano, e se fosse padrone di poter disgiungere a capriccio la tale o tal altra provincia dal dominio del Santo Padre, e se questo diritto fosse stato in lui direttamente o indirettamente riconosciuto, niuna logica al mondo potrebbe impedirgli di cacciare, quando gliene venisse la fantasia, il Papa stesso dalla sua città eterna. E questa per altro non è che la conseguenza rigorosa che gli ultimi difensori dell'opuscolo tirarono dal suo doppio principio, dell'incompatibilità de'due poteri e dell'autorità de'fatti compiuti.

Se il popolo romano fosse sovrano, il Papa rispetto a lui sarebbe nella stessa condizione di dipendenza in cui si troverebbe verso un qualunque principe che gli offerisse ospitalità ne'suoi stati; il che, a confessione di tutto il mondo, non può essere tollerato da veruna potenza cattolica.

Gli stati della Chiesa non appartengono nè al popolo che li abita nè al Papa che li governa, avendo quest'ultimo dichiarato egli stesso di non esserne che l'usufruttuario. Essi dunque non sono che la proprietà di tutta intera la Chiesa, e per il grande impero cattolico sono appunto ciò che è una capitale rispetto al rimanente del regno. Ora, il diritto di tutte

le provincc di uno stato sulla capitale, che è quello di farla rientrare in dovere quando se ne allontana, non soffre discussione. Se la Francia in tante circostanze non ha richiamato all'ordine il popolo di Parigi, non fu nè la volontà nè il diritto che le mancassero, ma i mezzi. Tutta la quistione adunque, in questi due casi analoghi, non volge che sopra i mezzi.

Ora, il paragone da noi fatto, e che ci sembra d'un' esattezza incontrastabile, ci addita per l'appunto questi mezzi. Noi pensiamo con l'autore dell'opuscolo, che tutti gli stati cattolici debbano provvedere co' loro sussidii, e negli altri stati i fedeli con le loro offerte, alle spese di una sovranità di cui si giova l'intero mondo cristiano: ma le potenze cattoliche debbono fare anche di più.

Da tutte parti si chieggono riforme negli stati pontificii: e noi crediamo ch' esse sarebbero opportune: ma, se non andiamo errati, il più grave rimprovero che si faccia alla sovranità temporale del Papa è di non poter definitivamente realizzare le condizioni sufficienti d' indipendenza che se ne dovrebbero aspettare; come ancora di non poter bastare a se stessa, e di non sapersi difendere, come qualunque altra sovranità deve farlo se non vuol perire: essendo in una parola una sovranità che mal si regge sopra le proprie gambe, sendo obbligata di appoggiarsi ora al braccio dell' Austria ed ora a quello della Francia. E questo, io ben lo conosco, è uno stato anormale che non può più lungamente durare. Adunque, la prima riforma da operare è, non di maggiormente indebolire questa sovranità, ma di aumentarne la potenza: o non v' ha più logica al mondo, o è questa la conseguenza diretta ed irresistibile che possa discendere dalle critiche le più generali, alle quali sia stata sottoposta l' istituzione politica del papato.

Ciò che rimane dunque a fare alle potenze cattoliche, e ciò che deve provocare in un congresso quella che si addimanda la figlia primogenita della Chiesa, è di completare le donazioni di Carlomagno e di Pipino per quanto bastino ad assicurare al Capo della Chiesa una completa indipendenza, se pur non vi fosse un altro mezzo, fors' anco preferibile a questa maggiore estensione di territorio, e che potesse raggiungere il medesimo scopo. Questo potrebbe esser quello di fornire al Papa, oltre ai sussidii in danaro, dei contingenti militari, affin di comporgli un' armata di credenti in luogo

dell' armata di mercenarii che è costretto a procurarsi col danaro, in seguito dell' esenzione dal servizio militare consagrata ne' suoi Stati: un' armata internazionale togliendo l'eletta fra gli armati di ciascuna nazione cattolica, in luogo d'una milizia italiana presa dall' armata federale, siccome è stato proposto: perciocchè supponendo che il progetto di federazione si realizzi, quest' armata italiana non dispenserebbe l' altra dal vigilarla.

Questi sussidii in uomini e in danaro renderebbero sempre più gli stati romani una provincia dell' impero cattolico, e toglierebbero d' ora innanzi ai suoi abitanti qualunque velleità, del pari che qualunque occasione di rivolta.

Questa prima riforma compiuta metterà il Papa in istato di compiere tutte le altre secondarie, ch' Egli stimasse opportune: perocchè non è mica la volontà di riformatore che manchi a Pio IX, avendo egli date prove bastanti nel cominciamento del suo regno, che in quanto a ciò non aveva bisogno di ricevere lezione da alcuno in Europa; ma è la forza che gli è venuta meno per vincere da una parte le resistenze, comprimere dall' altra la rivoluzione e realizzare i divisamenti che s' agitavano nel suo gran cuore paterno.

L' autore dell' opuscolo, dopo di aver collocato il popolo romano al di fuori delle condizioni generali della vita dei popoli, colloca ancora il Sovrano Pontefice *fuori di tutte le condizioni ordinarie del potere.* Noi vi troviamo questi singolari aforismi.

» La potenza del Sovrano Pontefice è meno nella sua forza
» che nella sua debolezza. In qual modo l' uomo del Vangelo
» che perdona sarebbe l' uomo della legge che punisce? Non
» appartiene al Capo della Chiesa di sguainare la spada. Il
» sangue sparso in suo nome sarebbe un' offesa fatta alla mi-
» sericordia divina ch' egli rappresenta. Quando egli solleva
» la mano, lo fa per benedire e non per percuotere. Le mi-
» sure estreme di rigore, cattive per tutti i governi, lo sono
» maggiormente per un principe che regna con l' Evangelo
» alla mano. »

Le misure estreme di rigore sono cattive per tutti i governi. Ma precisamente perchè i Borboni non seppero ricorrere a queste estreme misure quand'era necessario, come nel 1789,

nel 1830, nel 1848; precisamente perchè essi non seppero difendere il potere che Dio aveva commesso nelle loro mani, che furon costretti di cadere gittando il paese nell'anarchia. Così per contro, se il primo imperatore dei Francesi giunse a ristabilir l'ordine in Francia, fu appunto per aver saputo a tempo mitragliare i faziosi; e se il secondo imperatore oggi lo mantiene, malgrado i fermenti rivoluzionarii della nostra società, è appunto perchè gli uomini del disordine sanno che non indarno un Napoleone porta la spada.

Quando il Papa solleva la mano, lo fa per benedire e non per percuotere. E che, quand'anche fosse egli stesso colpito, e colpito nel suo carattere di principe o di pontefice, si potrebbe credere, dal perchè regna col vangelo alla mano, che schiaffeggiato alla guancia sinistra debba porgere l'altra guancia? E si crederebbe per avventura, che questo consiglio d'umiltà dato agl'individui si possa applicare in ugual modo a coloro che son rivestiti di un carattere pubblico?

Il sangue sparso in suo nome sarebbe un'offesa alla misericordia divina ch'egli rappresenta. Ma da quanto tempo Iddio, rimanendo padre di misericordia ha cessato di rappresentare in ugual modo la giustizia? da quanto tempo ha Egli abdicato il suo nome di *Dio degli eserciti*?

In qual modo l'uomo del Vangelo che perdona sarebbe l'uomo della legge che punisce? Dando col miglior garbo possibile ai suoi tribunali la cura di far eseguire le leggi, e riservandosi, al pari di qualunque altro sovrano, il diritto di grazia e di amnistia.

Non appartiene al capo della Chiesa lo sguainare la spada. Certo che no, ma sì ai suoi generali. La soluzione dell'antinomia del principe e del pontefice non è più difficile di questa.

Il potere del Sovrano Pontefice è meno nella sua forza che nella sua debolezza. Vuol farla forse da poeta o da politico l'autore? Se da politico, usciamo da queste brillanti antitesi, da questi giuochi puerili, e facciamoci innanzi alle terribili realità che circondano il capo della Chiesa.

Sembra, per vero, che la rivoluzione non lo minacci altrimenti che come principe, e che se il pontefice lasciasse di occuparsi degl'interessi della terra, menerebbe nella sua città eterna giorni intessuti d'oro e d'azzurro. Sì, se il cattolicismo non rappresentasse che la libertà de' popoli, potrebbe stare,

ma esso ne rappresenta anche l'autorità; essendo la divisione dell'autorità. Se il capo della Chiesa ha nella sua destra la libertà dei popoli, tiene nella sinistra l'autorità dei re; e nel congiungere queste due mani per pregare, consacra l'alleanza dell'autorità e della libertà.

I conservatori di tutti i regimi, sembrano sconoscere questa solidarietà della religione e dell'ordine sociale; ma il partito rivoluzionario è più illuminato. Credete voi che i congiurati del decimottavo secolo, la cui parola d'ordine era: *schiacciamo l'infame*, sieno scomparsi, o abbiano rinunziato alla loro intrapresa? Ascoltate: « Non vi sono più di due potenze nel mondo, ha detto Proudhon, la Chiesa e la rivoluzione, e la rivoluzione non trionferà nel mondo che il giorno in cui la Chiesa romana sarà annichilita. » Questa tesi è svolta con un'irreprensibile logica in tre volumi, che han per titolo: *La giustizia nella rivoluzione e nella Chiesa.* È forse dispiacevole che la morale pubblica sia costretta a sopprimere questo libro: perchè esso era di natura a disingannare quelle anime candide le quali pensano che la guerra che si fa al Papa non è diretta che al principe, e non è provocata che dagli abusi della sua amministrazione. Se per alcuni non è che ciò, per altri è la guerra contro la Chiesa, così per i più avanzati è la guerra contro il cristianesimo, per coloro che occupano i gradi superiori è la guerra contro la religione, ed è la guerra contro Dio medesimo per i capi del partito, che non tutti abitano sopra la terra, e noi ne avremo quanto prima la prova.

Uno de'capi dell'*alta vendita*, conosciuto sotto il nome di Piccolo-Tigre, scrisse nel 1822 intorno a ciò edificanti particolari, in una istruzione confidenziale che ne fu poi rivelata dal sig. Crétineau-Ioly. Dopo di aver esposto che le società segrete di un ordine inferiore, il carbonarismo, le logge hanno per principale scopo di minare i troni, aggiunge: « Noi miriamo più alto e più lungi, cospirando proprio contro Roma. La rivoluzione nella Chiesa è la permanenza della rivoluzione e l'inevitabile rovescio dei troni e delle dinastie. Per ottenere il nostro intento contro la Chiesa, noi ci vagliamo di tutti gl'incidenti e mettiamo a profitto tutte le eventualità: prima d'ogni altro però diffidiamo delle esagerazioni di zelo. Un vero e sentito odio, che sia freddo, ben meditato e molto profondo, val meglio di tutti questi fuochi d'artificio e di tutte quelle declamazioni della stampa e della tribuna parigina. »

Nè questo è un progetto effimero o abbandonato: trovando noi in una lettera di costui, scritta a Nubius nel 1846 le seguenti cose: « La nostra ambizione non guari si limita ad una » rivoluzione in una o in un'altra contrada: ciò quando si voglia » è sempre facile ad ottenere: ma per spegnere con maggior si- » curezza l'antico mondo, abbiamo creduto che bisognava distrug- » gere il germe cattolico e cristiano. Voi, con l'audacia del ge- » nio, vi siete offerto di colpire alla testa, con la fionda di un » novello Davidde, il Golia pontificale. Sta bene: ma quando » colpirete? »

L'impazienza di questo giudeo, nel quale si era riacceso il furore deicida de' suoi antenati, doveva essere ben tosto soddisfatto. Ma, si noti bene, non è la persona stessa di Pio IX che è colpita; perchè un Papa morto, troppo agevolmente rinasce dalle sue ceneri; e l' *alta vendita* era troppo destra per non compromettersi inutilmente: invece è il gran ministro di Pio IX, l' illustre uomo di stato che egli aveva associato alle sue riforme, che cade sotto il pugnale. Non era punto necessario che il papato, realizzando i suoi progetti di riforma, ripigliasse il suo impero sopra gli animi.

Se in una data occasione era creduta necessaria la morte di un Papa, sarà bene il conoscer quella che gli veniva destinata: che se i più crudeli uomini sino ai nostri tempi non avevano trovato altro modo nell' uccidere il corpo che torturarlo, l' *alta vendita* ha inventato quello di uccidere lo spirito. Ascoltate un' altra delle sue istruzioni, che anch' essa, ben inteso era destinata a rimaner segreta:

« Io non sono nato crudele, e, come spero, non avrò mai » sete di sangue. Ma chi vuole la fine vuole i mezzi. Ora io » dico che in un dato caso noi, nostro malgrado, non dobbiamo » arricchirci di martiri. Credete voi forse che co'primitivi cristia- » ni i Cesari non avrebbero fatto meglio se avessero procurato » di indebolire, di attenuare o di confiscare a pro del paga- » nesimo tutte le eroiche aspirazioni al cielo, in luogo di » esporre alla provocazione il fervore del popolo con una bella » fine? Non saria stato meglio curare la forza dell'anima im- » bestiando il corpo? Una droga ben preparata e che debili- » tasse il paziente sino alla prostrazione, sarebbe, a creder » mio, d' un salutare effetto. Se i Cesari avessero adoperato » le locuste de' loro tempi a questo commercio, io son per- » suaso che il nostro vecchio Giove olimpico e tutti quei pic-

» coli numi di second'ordine non sarebbero sì miseramente pe-
» riti. La sorte del cristianesimo, senza fallo, non sarebbe
» stata così propizia. In vece s' invitavano i suoi apostoli, i
» suoi sacerdoti, le sue vergini, a morire sotto i denti dei
» leoni nell' anfiteatro, o nelle pubbliche piazze sotto gli sguar-
» di di una folla meravigliata : e quegli apostoli, quei sacerdoti,
» quelle vergini, fatti muti da un sentimento di fede, d'imi-
» tazione, di proselitismo o d' entusiasmo, morivano senza im-
» pallidire e cantando inni di vittoria. Era questo un far sor-
» gere in altri il desiderio d' immolarsi in tal modo, e se ne
» videro di questi capricci soddisfatti. Se quei poveri Cesari
» avessero avuto l' onore di appartenere all' *alta vendita*, io
» non avrei fatto altro che consigliarli a proprinare una pre-
» scritta pozione ai più arditi dei neofiti, e da quel momento
» non si sarebbero noverate altre conversioni. Di fatti, non si
» hanno più emuli per imitazione o per attrazione quando si
» trascina sul patibolo un corpo senza movimento di affetti, una
» volontà inerte ed occhi che piangono senza intenerire. I cri-
» stiani divennero ben presto popolari, perchè il popolo ama
» tutto ciò che lo colpisce: ma se invece avesse scorto che
» sotto un involucro tremante e grondante sudore per assalto
» di febbre non vi era che debolezza e paura, avrebbe dato
» in fischi, e il cristianesimo non sarebbe arrivato che al terzo
» atto della tragi-commedia. In una data occasione, facciamo
» noi che un Papa e due o tre cardinali muoiano come vecchie
» e timide donne, con tutti i terrori dell'agonia e gli spaventi
» della morte, e se il segreto ci sarà fedelmente tenuto, voi ve-
» drete l'utilità di questo nuovo genere di farmaco. »

Aveva io torto forse quando qui sopra diceva che non tutti i capi del partito rivoluzionario abitano questo mondo, e che abbiano partigiani anche ne' *luoghi infernali, in inferis?* Stantechè io rispetto troppo l'umanità per non attribuirle un tal raffinamento di scelleraggine. E Gesù Cristo stesso non ci predisse questi infernali cospiratori, promettendoci però nel tempo stesso ch'essi non prevarrebbero mai contro la sua Chiesa? La celebre definizione di Dio data da Proudhon, la quale trovò tant' eco negli animi guasti e perversi de' nostri tempi, ha rotto in parte il velo che copriva questo mistero di tenebre. Nel decimottavo secolo in generale si contentavano d' essere atei, e l' odio contro Dio non vi appariva che come un fenomeno assai raro: ma sventuratamente a' nostri giorni questo diabolico fenomeno si è reso

assai comune: e perchè l' autore *della giustizia nella rivoluzione e nella Chiesa,* dopo di aver sottoposto ai colpi della sua pungente ironia il deismo e il protestantismo, e tutte le sette filosofiche o religiose che aspirano a prendere il posto del cattolicismo, ha nel più splendido modo messo in luce che nel mondo moderno non vi sono che due forze vitali e l' una antagonista all' altra, la Chiesa e la rivoluzione, così contro la Chiesa cattolica e contro il suo augusto Capo, in cui ella si compendia, si sono d' ora innanzi concentrati tutti gli odii e tutti i furori della rivoluzione. *Il Papato è la lebbra dell' Europa;* ecco la traduzione prattica che il generale Garibaldi ha dato della formola prudoniana: *Dio è il male.* E il modo che nello stesso tempo addita per guarire le nazioni da questa lebbra, è *un milione di fucili.*

Se queste passioni anti religiose non fossero in egual grado anti sociali, si potrebbe conoscere la cagione dell'indifferenza che la borghesia d'oggi giorno ha ereditato dall'aristocrazia di allora: ma sappia però, che la rivoluzione ha il doppio scopo di distruggere sì la società civile che la società cattolica.

« L' uomo non potrà godere di una piena libertà, ha detto » un razionalista ugualmente insensato che logico, che quando » ciascuno sarà divenuto il suo proprio Imperatore e il suo pro- » prio Papa. »

Quinet che nel 1846, come ben si ricorda, nel suo corso dato al collegio di Francia, non perseguitava il cattolicismo che all' ombra degli oltramontani e dei gesuiti, è oggi diventato più sincero, e la sua franchezza non lascia per vero altro a desiderare nella sua prefazione posta innanzi alle opere di Marnix, nella quale leggiamo le seguenti parole: « Io credo che siamo an- » cora in tempo da poter coronare la fine di questo secolo con » qualche grande e memorabile cangiamento di cui la po- » sterità dovrà conservare la memoria. Se il sedicesimo se- » colo ha strappato la metà dell' Europa alle catene del pa- » pato, sarà forse un esiger troppo del decimonono secolo » che compia l'opera a metà cominciata ? Chi sarà l' erede » del cattolicismo? La centralizzazione religiosa dalla quale » vogliamo svincolarci non potrà rinascere. Se è vero che » ognuno è destinato a divenire il suo sacerdote, dovrà ancora » divenire il suo filosofo. Il tempo della dominazione di un » libro e di un sistema è passato, e noi non vedremo più nè » Corano nè Contratto sociale. Che fare adunque? La lotta è » seria e all' ultimo sangue. Secondo Marnix non solo si tratta

» di distruggere il papato, ma di estirparlo; non solo di estir-
» parlo, ma di disonorarlo; non solo di disonorarlo, ma di cacciarlo nel fango. «

Proudhon ha compendiato lo scopo finale della rivoluzione in queste due parole: *l'organizzazione dell'anarchia;* che è l'ideale dell'individualismo, l'ultima espressione del libero esame, il supremo corollario dell'insurrezione del sedicesimo secolo, verso il quale ci trasporta l'implacabile logica di Dio. Veggano i prudenti del secolo, i quali credono dover fare concessioni a *questo partito della distruzione,* come l'ha stimmatizzato il re dei Francesi in esilio, dopo di aver così ciecamente riscaldato il serpe nel suo seno mentre ch'egli era sul trono, veggano se veramente costoro vogliono andare fin là, perciocchè le esigenze incessantemente crescenti della rivoluzione razionalista non si arresteranno se non quando saranno giunte a questo termine. La rivoluzione è come la morte che non dice mai: Basta.

Dovremmo fare un libro se volessimo raccogliere tutte le citazioni che concorrono a provare che è veramente nel papato che la rivoluzione si avvisa di mortalmente colpire tutte le sovranità: ed è per la speranza di realizzare questo sogno Neroniano che gli Stati della Chiesa sono divenuti il rifugio di tutti i banditi dell'Europa: i quali non più a *Notre-Dame de Paris,* ma a S. Pietro in Roma pensano d'ora innanzi di suonare un giorno le campane a stormo per dare il segno della rivoluzione europea.

Questa è la vera quistione per coloro che non si appagano di chimere.

E proprio al cospetto di questa formidabile antinomia della rivoluzione e della Chiesa voi venite a porci quella del Pontefice e del principe romano: ed al cospetto proprio di questo scatenamento di tutti i demoni della terra e dell'inferno voi proponete al Papa di svestire la corazza da principe! e con tuono elegiaco gl'intuonate sulla lira ch'Ei non debba levar le mani che per benedire!

Voi dunque, in altri termini, vorreste, che Colui che per un istante sospese le onde del mar Rosso per salvare gli Ebrei, sospenda incessantemente le onde della rivoluzione per salvare la religione e la società ch'essa minaccia di voler ingoiare ne'suoi furori: voi non fate che domandare un miracolo continuo. In opposizione al naturalismo del nostro secolo, voi vi lanciate in un soprannaturalismo non meno stravagante.

Veramente noi non dubitiamo punto del miracolo che Iddio ha promesso alla sua Chiesa per farla trionfare, sino alla fine, contro gli assalti de'suoi nemici: ma questa promessa dispensa forse la Chiesa del ricorrere a mezzi naturali per vivere nel mondo e per esercitarvi il suo apostolato? La fiducia in Dio scusa forse la prudenza? e non è un tentare Iddio quello di confidarsi esclusivamente alla sua onnipotenza?

Quei provvedimenti adunque che addita la prudenza sono, l'avere un'armata internazionale a Roma e in tutti gli stati della Chiesa; un'armata che valga a far temere la rivoluzione; un'armata che ottenga di poter purgare questi stati, col ferro e col fuoco se occorre, da quelle orde rivoluzionarie che vi affluiscono dai quattro punti cardinali, e di salvare l'infelice popolo che li abita da quella peste delle società segrete che lo rode sino alla midolla dell'osso. E in ciò è riposto, non la salute della Chiesa, di cui Dio ha cura, ma la salute della società europea.

Noi abbiamo resa l'Italia a sè stessa liberandola dall'oppressione austriaca: ma ciò non è che la metà del programma; rimane a renderla a sè stessa, liberandola dalla tirannia de'rivoluzionari stranieri, l'invasione de'quali fino a un certo punto giustificava quella degli altri. Se l'opera della liberazione fosse stata compiuta, quegli che fra tutti i principi è il più degno di portare il nome di padre non avrebbe noverato ribelli fra i suoi figliuoli. Il giorno in cui il suo vero popolo sarà libero di potersi precipitare fra le sue braccia, sarà per questo popolo il più bel giorno di sua vita.

Ecco l'opera che deve intraprendere un congresso composto di tutte le potenze cattoliche soltanto, perchè in esso non han che fare le potenze scismatiche ed eretiche, parecchie delle quali del resto sono state le prime a ricusarsi.

Spetta a questo congresso di famiglia il regolare precedentemente gl'interessi temporali del papato e il preparare la via ad un congresso europeo per l'assettamento definitivo degli affari d'Italia.